

Ordine di chiusura per Ottana ma si prepara l'autogestione

Gli impianti dovrebbero cominciare a fermarsi lunedì - L'ENI sollecita «scelte chiare» da parte del governo ma il sottosegretario Rebecchini parla di un ennesimo provvedimento - tampone - Ieri tre ore di sciopero in fabbrica



ROMA — L'ordine di chiusura degli impianti della «Chimica e Fibre del Tirso» di Ottana (2.560 dipendenti) è partito e come altre volte negli ultimi due anni nello stabilimento si respira aria di smobilizzazione. Le operazioni di fermata dovrebbero cominciare, in realtà, lunedì, per concludersi dieci giorni dopo.

Ma perché l'improvvisa decisione? All'ENI, che attraverso l'ANIC gestisce il 50 per cento del pacchetto azionario (l'altro 50 per cento è nelle mani della Montedison), si sostiene che tutto dipende dalla mancata soluzione delle questioni finanziarie e proprietarie. La Montedison si sarebbe «defilata», marcando un vero e proprio «assenteismo» non solo dai problemi relativi alla ricapitalizzazione della società ma anche da quelli contingenti. All'ENI dicono di non volere la liquidazione e chiedono al governo di fare i conti con il «completo disimpegno» del socio Montedison. Più o meno esplicitamente l'ENI fa così capire di essere disponibile ad accollarsi l'intera responsabilità di gestione, sia sul piano produttivo, sia sul piano dell'assetto proprietario, della società. Un'ipotesi del genere, del resto, era stata accennata anche dall'ex ministro dell'Industria Prodi, nel quadro — aveva precisato — del riassetto delle fibre e della ripartizione delle quote di mercato. Ma nel nuovo governo prevarrebbero le posizioni «di trincea» contro ogni intervento che amplii la partecipazione pubblica nella chimica. Lo confermano, del resto, i tentativi che il governo ha reso pubblici ieri per evitare la fermata degli impianti.

Il sottosegretario alle partecipazioni statali, Rebecchini, sostiene essere pronto uno schema di provvedimento straordinario che prevede la erogazione di uno stanziamento «ad hoc» alla società per consentire «attraverso l'uni-

co titolo apparso possibile, la prosecuzione delle attività. Tutto ciò in attesa di poter definire i problemi di fondo delle due società». Ancora un rinvio delle scelte, quindi. Il sottosegretario sardi Addis e Carta, attraverso dichiarazioni alla stampa isolana, sono stati meno parchi di notizie: il provvedimento sarebbe un decreto legge che mette a disposizione della Regione sarda 33 miliardi; l'Ente regionale, poi, metterebbe tali fondi a disposizione della «Chimica e Fibre del Tirso». Sarebbe questo «l'unico titolo giuridico possibile»? E', semmai, una smaccata manovra elettorale (non si dimentichi che in Sardegna sono prossime le elezioni regionali) mentre si affannano quelle nazionali ed europee?

«Si tenta ancora di sfuggire al vero nodo», afferma Milietto, della FULC. «Ora però la DC deve gettare la maschera: se soldi pubblici devono essere dati questi debbono servire ad aumentare i fondi di dotazione dell'ENI e, quindi, a modificare l'assetto proprietario, oppure a rafforzare la presenza della SOGAM nella Montedison». I lavoratori di Ottana hanno già fatto sapere, ieri, con uno sciopero di 3 ore, di non essere disposti a subire questa «ennesima manovra». Lunedì prossimo si riunisce il Consiglio di fabbrica per organizzare l'autogestione degli impianti: in pratica sarà ridotta la produzione così da contenere la materia prima ancora disponibile. «Siamo preparati, forti dell'esperienza del passato — ci ha detto, per telefono, un delegato — e ancora una volta daremo prova di responsabilità. Del resto, questo è l'unico modo per evitare provocazioni e strumentalizzazioni: l'impianto è valido, produce e va valorizzato, non spento». In Sardegna, dunque, la settimana di lotta dei chimici parte con qualche settimana d'anticipo.

Migliaia di edili in piazza a Milano

MILANO — Centomila circa gli edili interessati ieri allo sciopero regionale della Lombardia. In piazza della Scala, a Milano, c'è stata la più importante manifestazione della regione, con migliaia e migliaia di edili milanesi che hanno raggiunto il centro della città in un combattivo corteo. Ai lavoratori in lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria ha parlato, tra gli altri, il segretario generale della FLC, Claudio Truffi. Lo sciopero di ieri, all'interno della battaglia contraria, voleva sostenere gli obiettivi più generali per il rilancio del settore. Il piano casa anche in Lombardia segna già un forte ritardo. L'ente Regione non ha ancora utilizzato residui passivi destinati all'edilizia economica, popolare e sovvenzionata che aggiungerebbero altro ossigeno ad un mercato che anche in Lombardia, e soprattutto a Milano, è caratterizzato da una grande domanda di alloggi e da un'offerta di case di tipo prevalentemente speculativo. NELLA FOTO: un aspetto della manifestazione

Altre 24 ore di sciopero mentre si discute l'esito della trattativa

I principali punti del contratto per gli assistenti di volo

ROMA — L'intesa di massima per gli assistenti di volo raggiunta ieri mattina si basa sui seguenti punti:

STATUTO DEI LAVORATORI — Sono recepiti nel contratto tutti gli articoli dello Statuto applicabili alla categoria. Fra quelli di maggiore rilievo e importanza ricordiamo il reintegro del posto di lavoro in caso di vertenza giudiziaria aperta, la «giusta causa» nei licenziamenti, il riconoscimento delle mansioni che apre prospettive nuove sia per la garanzia dell'impiego nelle rispettive qualifiche, sia per la riorganizzazione interna, sia per gli organici: il diritto all'assemblea (dieci ore annue).

ORARIO DI LAVORO — Con decorrenza dal 1. giugno '79 i tempi massimi di servizio sono fissati per il «lungo raggio» (voli intercontinentali) in ore 13,30 in programmazione ed in 14,30 in effettuazione. Il completamento del volo verrà effettuato solo «in itinere», cioè per seri motivi intervenuti durante l'effettuazione del volo fuori dal territorio nazionale, e darà diritto, solo per le ore eccedenti le 14,30, a scelta del lavoratore, ad un riposo aggiuntivo pari a 24 ore o alla corresponsione di un compenso corrispondente.

Per il corto e medio raggio notevoli miglioramenti sono stati ottenuti in relazione al servizio su alcuni tipi di aerei (DC9, «727»). Sono stati abbassati i limiti di volo e quelli di servizio correlati con la linea e le «tratte». Quando il lavoro inizia o termina in periodo notturno o venga svolto in modo continuativo i limiti di programmazione o di impiego vengono ridotti a 10 ore e mezzo (due in meno al programma diurno). Non possono inoltre, in orario notturno, essere programmate o effettuate più di tre tratte. Il limite di volo mensile per il corto e medio raggio è fissato in 75 ore (10 in meno che nel vecchio contratto), mentre il riposo fisiologico fuori sede viene fissato in otto ore se in Italia e in nove o il doppio del volato all'estero.

POSTO A TERRA — In caso di inabilità al volo viene assicurato il posto a terra. Ogni sei mesi sindacati e azienda si incontreranno «per definire le soluzioni più adeguate per l'occupazione a terra».

TURNI DI SERVIZIO — Dal 1. luglio '79 il turno mensile di servizio deve essere comunicato almeno sette giorni prima dell'inizio. A partire dalla stessa data la programmazione dei turni dovrà garantire «avvicendamenti in modo perequato». Per i voli a lungo raggio dovrà esserci una rotazione su tutte le linee eliminando l'attuale «gestione» paternalistica. Per il corto e medio raggio la programmazione avrà come termine di riferimento «un gruppo non inferiore a 14 avvicendamenti».

EQUIPAGGI — La partenza dallo scalo di «armamento» deve essere al completo. Dopo la partenza in caso di eventi imprevedibili si potrà avere un equipaggio ridotto. Deve essere assicurato il compimento linea.

TRATTAMENTO ECONOMICO — Aumento minimi salariali: 6.000 lire mensili dal 1. ottobre '77; 6.000 dal 1. giugno '78; 6.000 dal 1. ottobre '79. A partire dal 1. marzo '79 sono conglobati nella paga base 103 punti della scala mobile. Dal 1. aprile prossimo entrerà in vigore la nuova riparametrizzazione. Il servizio notturno viene maggiorato del 50%. Per l'indennità di volo, dopo le 40 ore, la maggiorazione sarà del 60 per cento e dopo la 45. a del 100 per cento.

RIPOSI — 10 riposi nei mesi di gennaio, marzo, maggio, luglio, agosto, ottobre, dicembre; 9 riposi nei mesi di aprile, giugno, settembre, novembre; 8 riposi a febbraio. Le parti si incontreranno a fine anno per verificare l'obiettivo di 10 riposi mensili.

Il comitato di lotta ha respinto l'intesa

ROMA — Il comitato di lotta ha respinto l'accordo raggiunto l'altra notte al ministero del Lavoro. Anche oggi non si vola. E' questa la decisione dell'assemblea del pomeriggio svoltasi — come al solito — sotto la torre di controllo, davanti alla ormai famosa «stanza 1», sede del quartiere generale di hostess e steward. Lo sciopero è di 24 ore: da ieri è questo il ritmo delle agitazioni.

La notizia dell'ipotesi di accordo è rimbalzata qui a Fiumicino nella stessa nottata. In mattinata cominciano a girare le copie dell'intesa: i giudici che circolano e che il cronista raccoglie sono negativi, totalmente negativi. Si coniano già le definizioni: «Accordo truffa», «Accordo provocazione» sono quelle più ricorrenti.

Seccano le cinque del pomeriggio: è l'ora dell'assemblea. Uno steward legge la bozza dell'intesa: è una lettura comparata con lo statuto dei diritti dei lavoratori e con il vecchio contratto. Sarà una sfilza di rilievi critici durissimi. Il giudizio definitivo «è un contratto peggiorativo di quello vecchio».

Gli strali si appuntano su due questioni: l'orario di lavoro e il diritto al posto a terra. Gli assistenti di volo chiedono la garanzia del passaggio ad impiegato in caso di inidoneità al volo o in caso di richiesta dopo otto anni di servizio. L'ipotesi di accordo prevede il diritto alla preferenza per le assunzioni nei posti di personale non navigante per la durata di due anni dalla data di soluzione del rapporto di lavoro. Anche qui le critiche sono forti, ma il comitato di lotta non coglie un aspetto: con questa intesa si mette la parola fine alla discrezionalità dell'azienda (come dice alle clientelle) nel decidere sui passaggi a terra. Infatti, la nuova norma prevede incontri semestrali tra azienda e sindacati «per definire le soluzioni più adeguate per l'occupazione a terra del personale dichiarato idoneo al volo». Forse non ci vuole molta buona volontà per «leggere» in questo articolo la garanzia dell'occupazione.

In chiave negativa viene giudicata anche l'applicazione dello statuto del diritto dei lavoratori. Si parla di applicazione di comando, mentre le lette ed accolte con derisione sono tutte le norme dello statuto riguardanti l'esercizio delle libertà sindacali e il sindacato stesso. Osservazioni, anche se marginali, registra anche la parte salariale dell'accordo.

L'assemblea termina intorno alle 20 con la decisione dello sciopero e la costituzione di un ufficio legale per che l'Alitalia «minaccia di licenziamento le hostess straniere» se non tornano a servizio. Gli assistenti di volo torneranno a chiedere i permessi della questura per la manifestazione sin qui sempre vietata.

Come finirà? Non sono possibili previsioni rosee. Ieri l'Alitalia ha ripreso a volare a singhiozzo. Il numero delle cancellazioni è enorme, anche se l'aeroporto — dopo la notizia dell'accordo — nelle prime ore della giornata era più affollato del solito. Il braccio di ferro continua anche se è entrato in una fase diversa. Ora c'è un accordo, una base sulla quale discutere. Al comitato di lotta sfugge la dimensione politica dell'intesa, quel che parte che riduce gli spazi di potere dell'azienda e fa finta di non vedere le novità sensibili introdotte sul l'orario di lavoro sia sul lavoro (gli aumenti strappati sono stati cospicui, comunque superiori, non lo dimentichino mai, a quelli richiesti dai metalmeccanici). A questo punto, comunque, si passerà alla fase della discussione nell'insieme della categoria per arrivare poi al referendum.

G. F. Mennella

Così la FLM guarda all'agricoltura

Varata a Roma la piattaforma per la vertenza nazionale sulla meccanica agricola - Morra: «Ci siamo lasciati coinvolgere dal mito dell'industrializzazione»

ROMA — «Compagni, facciamo l'autocritica. Anche noi siamo rimasti affascinati, ci siamo lasciati coinvolgere dal mito dell'industrializzazione e del gigantismo. Ora dobbiamo ammettere che, così, volenti o no, abbiamo contribuito a una sorta di ridimensionamento politico e culturale del problema agricolo». Nando Morra, segretario nazionale della FLM, non ha avuto — come suoi direi — «peli sulla lingua» nella relazione all'assemblea dei delegati metalmeccanici che ieri, a Roma, ha varato la piattaforma per la vertenza nazionale della meccanica agricola.

Le ragioni di questa riflessione critica sono nelle cifre: il settore delle macchine agricole si compone di circa 2.000 unità produttive con 100.000 addetti, ma solo il 4,5 per cento della capacità produttiva di macchine agricole e il 0,2 per cento di trattori è nel Sud. Non solo, l'80 per cento della produzione è concentrato nel 10 per cento delle unità produttive, naturalmente di grosse dimensioni e dislocate al Nord (Emilia Romagna, Lombardia e Veneto). Si tratta, allora, di utilizzare le attuali potenzialità produttive (il fatturato '77 risulta pari a 1.850 miliardi, con l'esportazione del 38 per cento della produzione e un saldo attivo di oltre 400 miliardi) e quelle derivanti dai piani per l'agricoltura, primo tra tutti il «quadro di sviluppo» (che garantisce flussi finanziari continui), per un modello d'industrializzazione collegato all'uso delle risorse territoriali, in primo luogo quelle del Mezzogiorno.

E', dunque, una vertenza che regge su tre pilastri: contratto, ruolo delle Regioni nella programmazione e sviluppo della imprenditorialità. Per questo richiede una convergenza di obiettivi e di lotta coi braccianti, gli alimentaristi, i chimici, gli edili, le stesse organizzazioni sindacali territoriali. Una vertenza, in sostanza, che «non nasce e non muore col contratto metalmeccanico». Gli obiettivi della piattaforma FLM, semmai, servono a «innescare scelte nuove» da far camminare, poi, a tre livelli: politico-istituzionale, ruolo delle partecipazioni statali, programmi delle aziende. «Non più — ha detto Della Croce, nelle conclusioni dei interlocutori tradizionali, cioè soltanto le direzioni aziendali, ma i centri decisionali veri e propri, anche dello Stato».

La FLM si propone di con-

quistare l'occupazione aggiuntiva di 30-35 mila unità prevista dal piano finalizzato per la meccanica agricola (ancora tutto da discutere a livelli ministeriali) nelle regioni meridionali. Particolare risalto assume la proposta rivolta alla piccola e media impresa per la promozione di iniziative consorziali e associative. Nelle grandi aziende (Fiat, Benati, Same, Massey Ferguson, Laverda) si rivendica non solo il «plafondamento» della produzione ma una vera e propria politica di sviluppo che affronti e risolva i problemi del mercato interno e di quello mediterraneo.

Una piattaforma, in sostanza, che interviene sulla «qualità dello sviluppo» per una integrazione reale tra agricoltura, industria e ricerca. Proprio per questo spessore politico, Morra ha sollecitato un impegno di effettiva direzione politica della Federazione unitaria. Nel documento conclusivo, poi, si chiede alla Federazione Cgil, Cisl, Uil, di convocare un'assemblea nazionale dei delegati delle categorie dell'agro-industria.

La necessità di un momento di confronto intercategoriale è stata richiamata da Rossitto, segretario confede-

NON ANDARE PIU' A L'IMMOBILIARE. VIENI DA NOI.

È un discorso che solo L'immobiliare può permettersi di fare. Perché oggi, dall'esperienza de L'immobiliare, nasce Grimaldi. C'è cambiato il nome, ma non l'efficienza, l'affidabilità, l'impegno e tutte quelle caratteristiche che hanno costruito nel tempo l'immagine de L'immobiliare. Quelle caratteristiche che ti sei abituato giustamente ad esigere da noi. Da Grimaldi, troverai gli stessi attenti specialisti del mercato immobiliare, pronti ad offrirti soluzioni chiare e variate per il tuo problema-casa. Che acquisti e che vendi una casa, da Grimaldi ti sentirai circondato da un'assistenza competente in ogni fase dell'operazione. Allora, se vuoi continuare con L'immobiliare vieni alla Grimaldi!

Grimaldi
l'immobiliare

I giovani della 285 in corteo a Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sono tornati di nuovo in piazza per dire definitivamente «no» allo spettro della disoccupazione. Sono i giovani del preavvicendamento, assunti a termine dagli Enti locali, poco più di 3.100 in tutta la Campania; età media 26 anni; diplomati o laureati; in gran parte sposati e coi figli.

Si tratta soltanto della punta dell'iceberg della disoccupazione giovanile che a fine '78 ha raggiunto — in Campania — quota 203 mila. Ieri mattina hanno attraversato in corteo il centro cittadino. Chiedono la proroga dei contratti stipulati dalla Regione: alcuni, infatti, sono già scaduti. Altri scadranno nelle prossime settimane. Dopo dodici mesi di lavoro, sia pure precario, la prospettiva è per il più quella di tornare di nuovo ad «arrangiarsi».

La manifestazione di ieri è stata promossa dalla Federazione regionale CGIL-CISL-UIL. A Santa Lucia, dove c'è il palazzo della giunta regionale, i giovani hanno dato vita ad un «sit-in». Della Croce, nelle conclusioni dei sindacalisti e di rappresentanti dei precari è andata negli uffici con la speranza di incontrarsi col presidente, il dc Russo, che invece non si è fatto trovare. Le accuse alla giunta regionale non si risparmiano: è in crisi ormai da oltre tre mesi; soltanto alla vigilia della manifestazione è stato diffuso un comunicato col quale si preannuncia la proroga dei contratti, ma limitati soltanto ad alcuni settori. E questa una proposta ritenuta provvisoria sia dai giovani che dal sindacato, in quanto tende a dividere il movimento.

«Noi chiediamo la modifica di tutti i progetti elaborati dalla Regione — ha detto Carlo Borgomeo, della Federazione regionale sindacale —. Il criterio deve essere quello di una reale qualificazione professionale dei giovani attraverso l'applicazione del contratto di formazione e lavoro. Finora invece la legge 285 sul preavvicendamento è stata considerata innanzitutto come un provvedimento assistenziale».

A due anni di distanza dall'entrata in vigore del preavvicendamento, i giovani che hanno trovato un'occupazione sono poco più di 35 mila; di questi oltre 5.500 sono concentrati in Campania.

«Perché in legge non ha funzionato fino in fondo?», sostiene un giovane compagno di una delle tante cooperative sorte a Napoli in questi mesi — «Perché oltre alle resistenze del padronato, anche i poteri pubblici sono venuti meno. Prendi il caso